

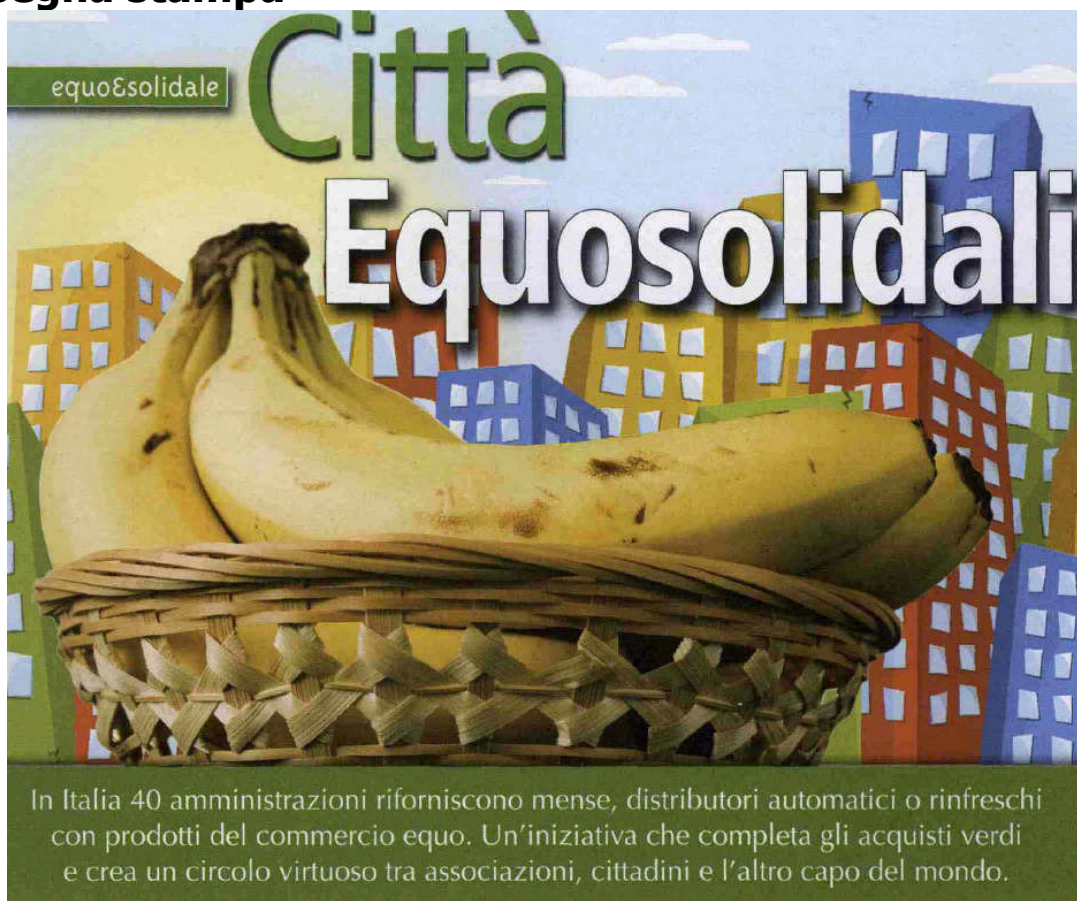


TESTATA: **Aam Terra Nuova**

GIORNO: 1 marzo 2010

PAGINA: 53-54

Rassegna stampa



In Italia 40 amministrazioni riforniscono mense, distributori automatici o rinfreschi con prodotti del commercio equo. Un'iniziativa che completa gli acquisti verdi e crea un circolo virtuoso tra associazioni, cittadini e l'altro capo del mondo.

DI DARIO SCACCIAMENTO

Il cavallo di troia in questo caso è un cesto di banane. Dietro l'insospettabile frutto esotico, amato da grandi e piccini, si annida un piano ben preciso di conquista. Più che una campagna di guerra si tratta però di una campagna di pace e di giustizia. La prima a capitolare sotto l'assedio del temibile plotone del commercio equo e solidale è stata proprio Roma caput mundi, diventata la prima *Città Equosolidale* italiana.

Oggi le Città Equosolidali nel nostro Paese sono diventate 40. Ma in realtà più che di città sarebbe meglio parlare di presidi. La maggior parte infatti è costituita da amministrazioni comunali, ma sono presenti anche province (Cremona, Ferrara, Gorizia, Savona e Milano) ed un'unica regione, la Liguria, sopraggiunta esattamente due anni fa.

Per essere annoverate nell'albo delle Città Equosolidali, le amministrazioni devono impegnarsi a condividere un progetto di informazione, ma soprattutto devono cominciare ad in-

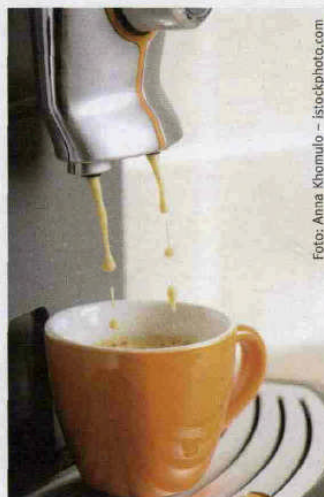


Foto: Anna Khomulo - istockphoto.com

serire, tramite l'emissione di un bando di gara con capitolati specifici, i prodotti nelle mense, nei distributori automatici di bevande o all'interno di rinfreschi organizzati dalle amministrazioni pubbliche.

La campagna Città Equosolidali, nata sotto la regia di *Transfair Italia*, coinvolge realtà come Banca Etica o Agices, con l'adesione delle altre realtà del settore come Ctm-Altromercato, Commercio Alternativo e l'Associazione Botteghe del Mondo. L'intento di base rimane quello di rivolgersi ai cittadini e alle istituzioni per orientare le comunità locali verso gli acquisti di prodotti equosolidali.

Mense solidali

«La parte più consistente dell'impegno degli enti riguarda le mense scolastiche» ci spiega Alessandra Cappellari, responsabile della segreteria nazionale. «Generalmente in-

fatti sono a gestione comunale e costituiscono per ovvi motivi il volume maggiore di consumo dell'equo e solidale per gli enti pubblici». Il ruolo di protagonista principale di questa incursione nelle abitudini pubbliche non è dunque il beneamato caffè, ma la banana, pratico e salutare frutto-dessert adatto ad ogni età. «Nella classifica dei prodotti più venduti seguono il cioccolato, le barrette snack, ma si stanno affermando anche altri alimenti come ad esempio il riso basmati».

Pause eque e produttive

Se le mense consentono di veicolare delle forniture continue e più voluminose, anche in termini di affari, da un punto di vista simbolico però le bevande calde continuano a svolgere bene la loro funzione. L'obiettivo infatti è quello di contaminare con effetti a cascata le abitudini dei cittadini.

Una pausa caffè al lavoro può essere utile. Il ministro Brunetta potrebbe anche non essere d'accordo, ma a pensarla così insieme ai cosiddetti «fannulloni» sono gli stessi datori di lavoro. Secondo un'indagine del 2005 della Camera di commercio di Milano, su un campione di 622 imprenditori, questa piacevole abitudine contribuisce a mantenere un ottimo clima di lavoro e oltre un terzo è convinto che dopo la pausa si lavori con maggior profitto. La pausa caffè dunque può contare molto, anche in fatto di numeri. Un piccolo vizio, di per sé piacevole e rigenerante, che potrebbe farsi anche più giusto. Il bacino di utenza è sconfinato. In Italia si bevono circa 90 milioni di

tazzine al giorno, molte delle quali vengono servite in luoghi pubblici, bar, mense, ristoranti e distributori automatici. L'introduzione di un semplice caffè «senza macchia» nelle pubbliche amministrazioni potrebbe essere un passaggio educativo importante. I fornitori sono già attrezzati con tutte le declinazioni pratiche del caso: il caffè del commercio equo e solidale è disponibile in polvere, in grani e in cialde ed è possibile utilizzarlo sia nei distributori automatici che nelle macchine per espresso. Ma come per le banane, anche in questo caso dietro il «veicolo» caffè riescono a fare il loro ingresso sui luoghi pubblici anche altri prodotti da commercio equo come tè, cioccolato, merendine, succhi di frutta, zucchero o altre bibite fredde. Insomma nella concitazione quotidiana anche una pausa potrebbe avere un altro sapore.

Buoni esempi e buoni numeri

Ogni anno nell'Unione europea le amministrazioni pubbliche investono 1500 miliardi di euro in beni e servizi. Il settore degli approvvigionamenti pubblici rappresenta mediamente il 12% del Pil dell'Ue, ma in Italia raggiunge addirittura il 17%. Partecipare alla campagna comporta un concreto impegno nel promuovere modelli di produzione e consumo equi e sostenibili. Dunque formazione e iniziative pubbliche. Ma l'effetto più immediato è senza dubbio quello economico: l'adesione di un'amministrazione può dare quella spinta economica che permette il consolidarsi del settore. Come ci spiegano i rappresentanti della campagna, l'equo e solidale non gode di altri finanziamenti pubblici significativi. A beneficiarne è tutta la rete locale ed una microeconomia fatta di rapporti virtuosi tra cooperative di produttori, distributori e consumatori finali attenti all'ambiente e alla salute. Il circolo virtuoso che si innesta poi funzio-

per saperne di più

Fairtrade Trans Fair Italia,
Passaggio De Gasperi 3,
35131 Padova - tel 049 8750823
info@cittaequosolidali.it
www.cittaequosolidali.it

na anche a distanza di tempo. Come ci spiega Alessandra Cappellari «la campagna può fungere da veicolo per gli enti che hanno già aderito e che si impegnano concretamente a dare continuità se non addirittura a rafforzare i loro impegni».

Il modello culturale di riferimento è quello degli acquisti verdi per la pubblica amministrazione allargata ad un'idea di «social public procurement»: il valore aggiunto del sociale che si unisce alla diffusione del prodotto ecologico.

Il passaggio alle forniture equo e solidali in questo senso rappresenta una felice integrazione nell'ottica della sostenibilità sociale e ambientale. La maggior parte dei prodotti alimentari ha già una certificazione biologica. Non a caso tra i partner del progetto Città Equosolidali figurano anche Agenda 21 e Legambiente. «La maggior parte degli enti pubblici che fanno il green procurement va già in questa direzione» conferma Alessandra. «Gli enti operano già una scelta di prodotti come le banane per le mense che hanno sia la certificazione biologica che quella **fairtrade**». Per incidere in maniera strutturale sugli acquisti pubblici, i prodotti del commercio equo e solidale devono comunque essere inseriti in modo specifico nei capitolati di fornitura e di servizi. In particolare si richiede di inserire in un capitolato d'appalto chiare indicazioni come l'obbligatorietà al rispetto di determinate caratteristiche merceologiche o un punteggio premiante per l'offerta di prodotti equi. In questo modo l'ente dimostra di voler perseguire scelte stabili a garanzia dei produttori e degli utenti. Ma l'adesione dell'Ente locale non è solo un indirizzo di tipo economico. Diventare «Città Equosolidale» richiede anche un impegno a realizzare iniziative formative e di sensibilizzazione, valorizzando le organizzazioni di commercio equo e solidale operanti sul proprio territorio. ●

